

Oltre la descrizione: sociologia generativa e generatività sociale come dispositivi di trasformazione del mondo sociale

TERESA DONI*

«Catechetica ed Educazione» 11 (2026) 1, 31-43

Sommario

L'articolo mette in dialogo la sociologia generativa e la generatività sociale per superare i limiti di una sociologia prevalentemente descrittiva. La sociologia generativa concentra l'attenzione sui processi e sui meccanismi che collegano azioni, istituzioni e strutture, riprendendo la lezione di Bourdieu per spiegare come le configurazioni sociali emergono, si riproducono o cambiano nel tempo. La generatività sociale introduce una prospettiva normativo-valutativa centrata su legami "capacitanti", responsabilità intergenerazionale e produzione di valore sociale durevole. L'integrazione tra questi due approcci viene esplorata nei campi delle politiche pubbliche, delle istituzioni educative e dell'innovazione sociale, dove la sociologia generativa aiuta a modellizzare i meccanismi in gioco, mentre la generatività sociale fornisce i criteri per valutarne gli esiti. Ne risulta una proposta di sociologia insieme analitica e responsabile, chiamata a spiegare come i mondi sociali diventano ciò che sono e come potrebbero trasformarsi.

Parole chiave: Generatività sociale; Legami "capacitanti"; Processi sociali; Sociologia generativa.

Introduzione

Questa riflessione prende le mosse dalla constatazione del limite di una sociologia prevalentemente descrittiva, concentrata quasi esclusivamente sulla registrazione di dati di fatto, sulla misurazione di fenomeni e sull'analisi di indicatori, che però non interroga fino in fondo i processi e i meccanismi attraverso i quali tali configurazioni vengono prodotte e trasformate. Si tratta di un limite che diventa particolarmente rilevante in un contesto come quello attuale, attraversato da profonde crisi di tipo sociale, istituzionale, economico ed ecologico. Da questa constatazione scaturisce l'ipotesi che un modo per ripensare il ruolo conoscitivo e pratico della sociologia – spostandolo da un registro prevalente-

* **Teresa Doni:** è Docente Invitata nella Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

mente osservativo e riflessivo a uno più esplicitamente propositivo e trasformativo – possa trovarsi in un dialogo più profondo tra la prospettiva della sociologia generativa e il paradigma della generatività sociale.

La sociologia generativa, da un lato, invita ad assumere come oggetto privilegiato dell'indagine sociologica non i singoli stati di fatto, ma i processi attraverso cui gli attori, le istituzioni e le strutture si co-producono nel tempo in una dinamica processuale del sociale, e attribuendo priorità esplicativa ai meccanismi causali piuttosto che alle semplici correlazioni descrittive. In questa prospettiva, spiegare sociologicamente significa ricostruire le concatenazioni generative che collegano il livello *micro* delle pratiche quotidiane, il livello *meso* delle organizzazioni e il livello *macro* delle configurazioni strutturali, rendendo intelligibili tanto i fenomeni di riproduzione quanto le dinamiche di trasformazione e di rottura degli ordini.¹

Dall'altro lato, il concetto di generatività sociale si interroga su quali processi sia opportuno promuovere e sostenere al fine di produrre valori sociali durevoli. Quella che propone è una prospettiva normativo-valutativa, centrata sulla qualità dei legami interpersonali, sulla responsabilità intergenerazionale e sull'attivazione di percorsi che accrescano le potenzialità di vita e le possibilità di partecipazione e di azione di persone, di gruppi e comunità, incrementando così la coesione e lo sviluppo sociale.²

Nella convinzione che una sociologia capace di riconoscersi come pratica generativa possa contribuire non solo a spiegare come i mondi sociali vengono all'esistenza, ma anche a orientare, in modo riflessivo e responsabile, le loro future condizioni di possibilità, nelle pagine che seguono cercheremo di ricostruire il significato di sociologia generativa e generatività sociale, esplicitare i punti di contatto tra i due approcci, proporre un modello di integrazione tra loro ed esplorarne le ricadute negli ambiti delle politiche pubbliche, dell'educazione e dell'innovazione sociale.

I. Caratteristiche della sociologia generativa

La sociologia generativa ha come oggetto di analisi i processi che producono, mantengono e trasformano il sociale, ed è interessata a ricostruire i collegamenti tra le azioni, le istituzioni e le strutture che rendono espliciti i meccanismi di

¹ Cf. F. BARBERA, *Meccanismi sociali. Elementi di sociologia analitica*, il Mulino, Bologna 2004.

² Cf. C. GIACCARDI – M. MAGATTI, *Generare libertà. Accrescere la vita senza distruggere il mondo*, il Mulino, Bologna 2024.

tali processi.³ Si tratta di un orientamento che trova nella teoria della pratica di Pierre Bourdieu una prima e più forte radicazione. Per il sociologo francese, infatti, il sociale altro non è che il prodotto dell'intreccio tra *habitus* (inteso come sistema di disposizioni durevoli e trasferibili che orienta i modi di agire degli attori sociali), forme di capitale (le risorse proprie di ogni attore) e campi (lo spazio sociale in cui gli attori si confrontano e competono per ottenere posizioni di prestigio e di riconoscimento), per cui il sociale non è mai un semplice stato, ma il prodotto di una formula generativa della pratica, sintetizzabile nell'equazione proposta dallo stesso Bourdieu: «[(*habitus*)(capitale)] + campo = pratica».⁴

Un secondo filone teorico a cui si ispira la sociologia generativa è offerto dalle teorie “operative” della società discusse da Aldo Mascareño, per il quale autori come Bourdieu, Margaret Archer e Niklas Luhmann presentano uno spostamento comune verso l'idea di mettere al centro della teoria i meccanismi generativi, nel senso che all'origine delle forme sociali si pongono le azioni, le interazioni e la comunicazione tra le persone, mentre la struttura agisce come una cornice che limita queste operazioni e le orienta, indicandone i possibili sviluppi.⁵

In continuità con questi due orientamenti, autori come Gianluca Manzo sottolineano l'importanza di usare i modelli generativi e le simulazioni multi-agente per dare una forma precisa a questi meccanismi, mostrando come certe combinazioni di attori, risorse e regole possano produrre esiti macro-sociali quali segregazione, disuguaglianze o la progressiva diffusione di regole di comportamento condivise.⁶ In questa prospettiva, la sociologia generativa appare come un cantiere aperto che riprende la lezione bourdieusiana su pratica e campo e la inserisce in un quadro più ampio di teorie centrate sui meccanismi, attente ai legami tra *micro* e *macro* e ai processi attraverso cui il sociale emerge.

1.1. Il sociale come processo in una sociologia “dinamica”

La prospettiva generativa propone una concezione del sociale pienamente processuale e considera le strutture non come realtà statiche esterne agli attori, bensì come esiti mai definitivi di processi continui di istituzionalizzazione, di

³ Cf. G. MANZO, *Data, generative models, and mechanisms: More on the principles of analytical sociology*, in ID., *Analytical Sociology. Actions and Networks*, John Wiley & Sons, West Sussex 2014, 4-52: 7-10.

⁴ P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna 2001, 102.

⁵ Cf. A. MASCAREÑO, *Esse sequitur operari, o el nuevo giro de la teoría sociológica contemporánea: Bourdieu, Archer, Luhmann*, in «Revista MAD» 37 (2017) 54-74.

⁶ Cf. MANZO, *Data, generative models, and mechanisms*, 14-16.29-34.

sedimentazione e incorporazione.⁷ In altri termini, ciò che chiamiamo “struttura” altro non è che un risultato provvisorio di azioni, decisioni, conflitti e compromessi, continuamente esposto alla possibilità di essere riaffermato, modificato o totalmente rovesciato. Questa impostazione trasforma anche il modo di considerare le categorie classiche di classe, genere o razza/etnia, le quali diventano, a loro volta, il prodotto di processi di classificazione, distinzione e riconoscimento. Lo stesso Bourdieu, nei suoi studi sull’educazione e sulla cultura, mostra, ad esempio, come la “classe sociale” sia il risultato di lunghi processi di accumulazione e di trasformazione del capitale economico, culturale e sociale, che si svolgono all’interno di specifici campi istituzionali (come quello scolastico) e ne seguono le regole di funzionamento.⁸ Questa impostazione fa sì che lo sguardo dello studioso si sposti dal “prodotto” (chi appartiene a quale categoria, con quali risorse) ai percorsi, cioè al modo in cui queste identità sociali si sono formate e trasformate, e la società viene pensata non come un sistema statico, ma come un insieme di processi sempre in corso.⁹

Non è difficile intuire che, all’interno di questo quadro, una posizione di rilievo è occupata dal concetto di meccanismo generativo, il quale può essere inteso come una catena relativamente stabile di situazioni, disposizioni e interazioni che tende a produrre certi esiti, senza tuttavia fissarli in modo necessario.¹⁰ In altri termini, un meccanismo indica il modo in cui, a partire da un certo assetto di condizioni iniziali, si arriva a un determinato risultato, mettendo in luce i passaggi che collegano le azioni dei singoli alle configurazioni di livello *macro*.

Se ci si concentra sui meccanismi, è possibile distinguere, dal punto di vista

⁷ Per un inquadramento dell’idea di strutture come esiti processuali di istituzionalizzazione e sedimentazione, si veda P. BOURDIEU, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina, Milano 2003, in particolare 222-228; A. CAVALLI – M. DOUGLAS, *Istituzioni*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1996, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/istituzioni_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/istituzioni_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)>.

⁸ Cf. L. CATTANI, *L’attualità del pensiero di Pierre Bourdieu*, in «Pandora Rivista» (22 gennaio 2021), <<https://www.pandorarivista.it/articoli/attualita-del-pensiero-di-pierre-bourdieu/>>.

⁹ Il superamento delle categorie statiche di classe e appartenenza culturale attraverso il concetto relazionale di campo è confermato da Fabio Dei nel suo intervento su *Pierre Bourdieu e la svolta riflessiva nell’antropologia culturale italiana*: «La circolazione disuguale di beni materiali e simbolici non configura universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un’arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di posizionamento sociale»: F. DEI et al., *Bourdieu in Italia: usi e non usi di un’opera sociologica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia» 55 (2014) 1, 1-30: 16.

¹⁰ Cf. BARBERA, *Meccanismi sociali*, 25.

degli esiti, tre grandi tipi di processi, in continuità con le proposte di Barbera e con la tradizione bourdieusiana sulla riproduzione sociale. Un primo insieme è costituito dai processi di produzione, in cui i meccanismi contribuiscono a consolidare le gerarchie esistenti, a segnare i confini tra i gruppi e a stabilizzare gli schemi di classificazione, come mostra il lavoro di Bourdieu sulla trasmissione intergenerazionale del capitale culturale.¹¹ In secondo luogo, si possono distinguere i processi di trasformazione graduale, nei quali i meccanismi ridefiniscono passo dopo passo i margini di azione degli attori, le regole del gioco e la composizione dei capitali, senza però innescare rotture improvvise (come accade, ad esempio, con le riforme istituzionali che, nel tempo, ridisegnano le opportunità educative o lavorative). Infine vi sono i processi di rottura, durante i quali l'attivazione di particolari meccanismi produce una situazione di forte incertezza e conflitto, da cui possono scaturire nuovi assetti istituzionali.¹²

Adottare una prospettiva di sociologia generativa significa quindi rivedere lo statuto stesso della conoscenza sociologica, la quale si trasforma da lettura e spiegazione di un mondo sociale già dato, a una pratica che genera essa stessa forme di visibilità e pensabilità del sociale, aprendo anche possibilità di trasformazione. In questa ottica, quando formuliamo concetti, costruiamo modelli o progettiamo ricerche, contribuiamo a plasmare il mondo sociale, decidiamo che cosa mettere a fuoco e che cosa lasciare sullo sfondo, e tracciamo i confini di ciò che appare possibile, desiderabile e legittimo.

1.2. Teoria generativa e riflessività sociologica

All'interno di questo orizzonte epistemologico, la teoria non svolge soltanto una funzione descrittiva, ma agisce come uno strumento capace di "aprire" o "chiudere" spazi di interrogazione critica.¹³ Bourdieu ha sottolineato in modo particolare la dimensione performativa della conoscenza sociologica: concetti come *habitus*, campo o capitale non si limitano a rappresentare in modo neutro il mondo sociale, ma operano come strumenti teorici che "denaturalizzano" le forme di dominio, portano alla luce i meccanismi di riproduzione delle disu-

¹¹ Cf. P. BOURDIEU – J.C. PASSERON, *I delfini. Gli studenti e la cultura*, Guaraldi, Bologna 1971 e IDD., *La Riproduzione. Teoria del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Guaraldi, Rimini 1972, dove sono analizzati i meccanismi attraverso cui il capitale culturale familiare si trasmette fra generazioni e viene convertito in credenziali scolastiche, contribuendo alla riproduzione delle gerarchie di classe.

¹² Cf. P. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano 1998, 160-167.

¹³ Cf. *Ibid.*, 188-194.

guaglianze e mettono a disposizione degli attori le risorse simboliche per rielaborare il proprio rapporto con il sociale.¹⁴ In questa linea, la sociologia generativa valuta la solidità dei propri concetti non solo in base alla loro precisione descrittiva, ma anche in funzione della loro capacità di generare nuove domande, di dare un nome a fenomeni ancora difficili da classificare, di articolare possibilità inedite di azione e di legame sociale.

Una simile concezione è in sintonia con la sociologia della conoscenza che, nella versione “post-filosofica” discussa da alcuni autori contemporanei, invita a considerare le forme del sapere come esiti di pratiche, di posizioni e di differenziazioni sociali.¹⁵ Anche la conoscenza sociologica, quindi, mentre si sviluppa a opera di azioni accademiche concrete (ricerche, corsi, reti professionali, procedure di valutazione, ecc.), si inserisce in processi sociali più ampi e contribuisce a trasformare il modo in cui le persone costruiscono le categorie, riconoscono ciò che è legittimo e immaginano i possibili orizzonti d’azione.

Questa consapevolezza avvicina la sociologia generativa al concetto di generatività sociale, per la quale la conoscenza è una risorsa che permette di tessere legami “capacitanti” e di promuovere percorsi di responsabilità condivisa. Se, come sottolinea Mauro Magatti, la generatività è «un agire che ammette l’esistenza di un prima, di un adesso e di un dopo»,¹⁶ assumendo responsabilmente il proprio contributo all’apertura del futuro, allora anche l’atto conoscitivo può essere letto come pratica generativa: esso prende posizione rispetto a ciò che merita di essere portato alla luce, discusso e riformulato.

Il secondo pilastro dell’impianto epistemologico di una sociologia generativa è costituito dalla dimensione riflessiva, come esplicitato dallo stesso Bourdieu, per il quale fare sociologia «non si esaurisce nella conoscenza scientifica del mondo sociale, ma comporta una riflessione epistemologica sulle condizioni del

¹⁴ Per quanto riguarda l’elaborazione dei concetti di capitale culturale e *habitus* in relazione ai meccanismi di riproduzione scolastica, cf. BOURDIEU – PASSERON, *La riproduzione*, 47-49.86; per l’estensione di tali strumenti all’analisi delle gerarchie di gusto e di classe, cf. BOURDIEU, *La distinzione*, 99-117; per l’analisi delle forme specifiche della violenza simbolica di genere, cf. ID., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1999, 43-53.79-81.98-102; e, sullo statuto riflessivo della scienza sociale e sulla funzione critica dei concetti sociologici, cf. P. BOURDIEU – J.C. CHAMBOREDON – J.C. PASSERON, *Il mestiere di sociologo*, Guaraldi, Bologna 1976, 29-39.217-236.

¹⁵ Cf. K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, il Mulino, Bologna 1999; N. ELIAS, *Coinvolgimento e distacco*, il Mulino, Bologna 1988.

¹⁶ A. CASAVECCHIA, *Generatività sociale*, (28.11.2014), <<https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/generativita-sociale/>>.

conoscere e sul ruolo della sociologia nella società». ¹⁷ In altre parole, si tratta di esplicitare le condizioni sociali in cui il sapere viene prodotto per evitare che si proiettino, anche involontariamente, sugli oggetti di studio. È quanto fa la sociologia generativa, consapevole che la realtà accademica è essa stessa un campo di forze, prodotto da determinati meccanismi generativi, come le politiche di finanziamento, i regimi di valutazione, le dinamiche di carriera e le direttive editoriali che, in qualche modo influiscono su ciò che può essere studiato, con quali metodi e da quali posizioni. ¹⁸

Anche in questo caso, il paradigma della sociologia generativa si trova in consonanza con quello della generatività sociale, in quanto quest'ultima riflette sulla responsabilità degli attori sugli effetti delle loro azioni nel tempo, invitando i sociologi a interrogare non solo la validità empirica dei propri modelli, ma anche i loro effetti generativi: quali mondi sociali contribuiscono a rendere possibili? Quali forme di legame, di riconoscimento o di esclusione vengono rafforzate oppure indebolite dall'uso di certe categorie e narrazioni interpretative della realtà sociale?

2. Generatività sociale e legami “capacitanti”

La nozione di generatività sociale è stata introdotta, in ambito sociologico, per indicare un modo specifico di pensare e agire che non si esaurisce nel perseguimento di interessi individuali, ma mira a dare vita a legami e a contesti capaci di ampliare le possibilità di vivere e di agire delle persone e delle collettività. Il portale *Generatività.it* descrive la generatività sociale come un «nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo» ¹⁹ che produce valore condiviso attraverso un ciclo composto da almeno tre passaggi: mettere al mondo qualcosa che prima non esisteva, prendersene cura perché possa crescere e, infine lasciarlo andare così che diventi autonomo e in grado, a sua volta, di generare nuova vita sociale. Come affermano Chiara Giaccardi e Magatti, «per queste tre vie [...] il principio generativo tiene insieme l'unicità della vita, dove ogni forma si legittima da sé per il fatto stesso di esistere e la sua costitutiva unitarietà (cioè la sua solidarietà) nel quadro di un dinamismo intertemporale e intergenerazionale

¹⁷ L. CORCHIA, *Il mestiere del sociologo, secondo Pierre Bourdieu (2). La sociologia riflessiva*, in «The Lab's Quarterly» 2 (2006) 1-21: 3.

¹⁸ Cf. P. BOURDIEU, *The specificity of the scientific field and the social conditions of the progress of reason*, in «Social Science Information» 14 (1975) 6, 19-47.

¹⁹ *Generativi di tutto il mondo uniamoci!*, <<http://generativita.it/it/generativita/>> (accesso 6.5.2026).

che permette un divenire plurale».²⁰ Un'azione sociale è generativa quando produce effetti intertemporali (che durano nel tempo), intersoggettivi (che coinvolgono e "capacitano" altri soggetti) e inter-contestuali (in grado di incidere su contesti diversi da quello di origine).

2.1. *La logica relazionale dei legami sociali*

Questa impostazione ha molti punti in comune con la teoria relazionale della società sviluppata da Pierpaolo Donati, secondo cui la società è innanzi tutto relazione sociale e in quanto tale si situa tra i soggetti e orienta il loro agire reciproco.²¹ Allo stesso modo, la generatività sociale può essere intesa come una qualità specifica delle relazioni, nella quale autonomia e legame – i due poli costitutivi della relazione per Donati – si combinano in modo da accrescere sia le capacità dei soggetti, sia la densità dei beni condivisi.²² Da questa impostazione che valorizza il protagonismo dell'attore sociale discende il concetto dei legami capacitanti, cioè di relazioni che non si limitano a supportare i soggetti in modo assistenzialistico, ma li coinvolgono come co-protagonisti, dotandoli di nuove capacità di agire, partecipare e prendersi cura a loro volta degli altri e dei contesti. Diversi studi sul servizio sociale in chiave generativa sottolineano, ad esempio, come questa prospettiva contrasti l'uso consumista dei servizi e promuova invece la corresponsabilità, trasformando gli utenti in soggetti attivi e in risorse per la comunità, come afferma Luigi Gui: «Da una prospettiva generativa, i cittadini assistiti non andrebbero considerati come soli consumatori di provvidenze, ma come persone chiamate a essere co-artefici del proprio impegno di realizzazione di sé e implicati nella sorte collettiva».²³

La generatività sociale comporta quindi una precisa assunzione di responsabilità in quanto offre dei criteri concreti per valutare la qualità dei processi e delle politiche sociali: un progetto, un'istituzione, un intervento possono dirsi genera-

²⁰ GIACCARDI – MAGATTI, *Generare libertà*, 93.

²¹ Cf. P. DONATI, *Teoria relazionale della società*, FrancoAngeli, Milano 1991, 71-81; A. DELOGU, *Il concetto di relazione sociale nella teoria sociologica di Pierpaolo Donati*, in «Acta Philosophica» 19 (2010) 1, 83-110: 87-88.

²² Donati evidenzia che «la possibilità di osservare le relazioni sociali come combinazioni, secondo gradazioni diverse, delle semantiche di autonomia e legame sociale consente da un lato di spiegare le modalità di coordinamento e dall'altro di prevenire il rischio di cadere in forme di determinismo»: P. DONATI, *La teoria relazionale nelle scienze sociali: sviluppi e prospettive*, il Mulino, Bologna 2022, 187.

²³ L. GUI, *Servizio sociale e generatività*, in «La Rivista delle Politiche Sociali» (2017) 1, 67-79: 73.

tivi nella misura in cui attivano processi duraturi, capaci di coinvolgere e rendere autonomi altri soggetti, di rigenerare le risorse e di non esaurirsi nel vantaggio immediato di chi li promuove. In questo modo la generatività sociale funziona come dispositivo normativo per valutare e giudicare la direzione delle trasformazioni sociali: non basta infatti che qualcosa cambi, occorre chiedersi se quel cambiamento produce legami più stabili, più equi e più aperti al futuro.²⁴

Infine, la prospettiva della generatività sociale si riflette anche sul ruolo dei soggetti e delle organizzazioni come attori responsabili. Le “organizzazioni generative”²⁵ descritte nella letteratura producono valore sociale duraturo investendo in nuove infrastrutture sociali e in imprese dove «l’agire generativo contribuirebbe a modellare un *format* organizzativo che si distingue per la partecipazione creativa, cooperativa e contributiva alla continuità della vita economica e sociale, attraverso processi produttivi [e sociali] centrati sulla valorizzazione integrale delle risorse, *in primis* delle persone».²⁶

2.2. I campi applicativi della generatività sociale

Gli ambiti privilegiati di verifica della prospettiva che mette in dialogo la sociologia generativa e la generatività sociale sono soprattutto quelli delle politiche pubbliche, delle istituzioni educative e dei dispositivi di innovazione sociale. In questi contesti, infatti, l’attenzione ai meccanismi generativi permette di individuare i punti nevralgici su cui intervenire, mentre il paradigma della generatività sociale fornisce i criteri per valutare la qualità relazionale dei processi e gli effetti capacitanti dei risultati.

a) Politiche pubbliche

Da una prospettiva generativa, le politiche pubbliche non sono semplicemente strumenti di allocazione di risorse, ma interventi sui meccanismi che generano povertà, esclusione e segregazione. L’analisi proposta dalla letteratura sull’innovazione sociale mostra come molte politiche falliscono quando si limitano a correggere gli esiti senza modificare le relazioni sociali e istituzionali che li pro-

²⁴ Cf. CASAVECCHIA, *Generatività sociale*; M. MAGATTI, *Rimettere insieme economia e società. La sfida della generatività sociale*, (8.7. 2020), <<http://generativita.it/it/approfondimenti/rimettere-insieme-economia-e-societa-la-sfida-della-generativita-sociale/>>.

²⁵ Il termine “*generative organizations*” è stato usato per la prima volta nel 2002 da William J. Schwarz. Negli ultimi anni è stato riproposto sempre più spesso, a dimostrazione di un evidente crescita di interesse verso la dinamica generativa in ambito organizzativo.

²⁶ P. CAPPELLETTI, *Organizzazioni generative e nuove filiere del valore*, in «Sviluppo e Organizzazione» (luglio/agosto 2015), 60-73: 71.

ducono: *routine* burocratiche, dispositivi selettivi, criteri di accesso ai servizi, regimi di *welfare* che possono generare dipendenza anziché autonomia. Un'innovazione sociale può dirsi tale solo se non si limita a introdurre qualcosa di nuovo o a rispondere più efficacemente a un bisogno, ma se riesce a «trasformare in senso capacitante quelle relazioni sociali, cioè di far sì che l'innovazione introdotta attribuisca direttamente o indirettamente delle capacità di azione ai suoi beneficiari». ²⁷ Applicata alle politiche sociali, questa prospettiva impone di chiedersi se gli interventi messi in campo generano legami più stretti tra le istituzioni e i cittadini, responsabilità condivisa e pratiche di co-amministrazione dei beni comuni, oppure se finiscono per riprodurre relazioni verticali e forme di dipendenza assistenzialistica. La generatività sociale diventa così una lente per leggere il passaggio dallo Stato «erogatore di prestazioni» a forme relazionali e co-produttive di *governance*, in cui il successo non è misurato solo su *output* quantitativi ma sulla rigenerazione delle infrastrutture sociali. ²⁸

b) *Istituzioni educative*

Le istituzioni educative – scuole e università – rappresentano un secondo campo privilegiato di applicazione. La sociologia generativa, sulla scia di Bourdieu, ha mostrato come il sistema scolastico, attraverso meccanismi di selezione, classificazione e legittimazione del capitale culturale che tendono a riprodurre le gerarchie di classe, funzioni da dispositivo generativo di disuguaglianze. ²⁹ In un'ottica processuale, scuole e università sono quindi viste come nodi in cui si intrecciano percorsi biografici e meccanismi istituzionali e dove le pratiche valutative, le forme di orientamento, la struttura dei curricula e le relazioni educative concorrono a generare esperienze di successo o di esclusione.

L'incontro con il paradigma della generatività sociale permette di guardare alle istituzioni educative non solo come luoghi che rischiano di riprodurre le disuguaglianze, ma come dispositivi capaci di trasformarle. Nella sociologia relazionale di Donati l'educazione è intesa come una «guida relazionale» ³⁰ e la scuola è chiamata a sviluppare la personalità umana nella sua globalità e a promuovere capacità di «relazionamento sensato», ³¹ cioè di entrare in rapporto con sé,

²⁷ A. BALDAZZINI – M. RONCHINI – P. VENTURI, *La cooperazione sociale in trasformazione. Luoghi, strategie e percorsi per governare il cambiamento*, in «Aiccon», <https://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2023/01/DEF-report.-prog.-marche_versione-web.pdf>, 12.

²⁸ Cf. MAGATTI, *Rimettere insieme economia e società*.

²⁹ Cf. BOURDIEU – PASSERON, *La riproduzione*, 144-164; IDD., *I delfini*, 19-52.

³⁰ DONATI, *Teoria relazionale della società*, 388.

³¹ P. TERENCE, *Il paradigma relazionale e l'educazione*, in P. DONATI – A. MALO – G. MA-

con gli altri e con il mondo in modo consapevole e significativo. Un'istituzione educativa è generativa quando costruisce ambienti relazionali in cui gli studenti, oltre ad acquisire competenze, diventano persone capaci di iniziativa, responsabilità e cura dei legami sociali.

All'interno delle istituzioni educative,

la generatività lascia aperti nuovi scenari dove ciascuno e ciascuna possano sperimentare, desiderare e co-costruire futuri eventuali. In questo spazio di possibilità il carattere creativo trova centralità perché in grado di tessere scenari non previsti e non pensati precedentemente, dove la programmazione lascia spazio alla progettazione che di per sé è generativa. [...] Le aspettative e i bisogni sono chiamati a lasciar spazio al desiderio e al progetto di vita; non c'è più qualcosa da mettere in campo perché richiesto da qualcuno, bensì poter esercitare spazi di libertà per poter essere e poter diventare.³²

c) *Innovazione sociale*

Il terzo campo applicativo è quello dell'innovazione sociale, intesa non solo come produzione di "nuovi servizi" o modelli organizzativi, ma come laboratorio in cui si sperimentano nuove combinazioni tra meccanismi e legami sociali. Le analisi più recenti mostrano come le definizioni più accreditate di innovazione convergano su tre dimensioni: «La capacità di introdurre un'innovazione, la capacità di rispondere a un bisogno sociale insoddisfatto e la capacità di trasformare le relazioni sociali alla base di quel bisogno».³³ In questo caso la prospettiva generativa consente di superare una visione puramente funzionale dell'innovazione, per cogliere se (e come) i meccanismi concreti di *governance*, di finanziamento, di partecipazione e di riconoscimento riescono a modificare le traiettorie dei contesti in cui operano; mentre la generatività sociale definisce da quali effetti si possono riconoscere istituzioni e progetti generativi: offerta di nuove opportunità reali di vita e di azione per le persone coinvolte; miglioramento della qualità dei legami, inteso come crescita di fiducia, reciprocità, partecipazione e corresponsabilità; sostenibilità nel tempo, vale a dire la capacità di attivare cicli intergenerazionali di innovazione.

SPERO (Edd.), *La vita come relazione. Un dialogo fra teologia, filosofia e scienze sociali*, ESC, Roma 2016, 309-338: 319.

³² O. TIOZZO BRASIOLA – S. BARUZZO, *Il welfare delle capacitazioni: risposta educativa per sfidare le povertà post-pandemiche*, in «Formazione & Insegnamento» 20 (2022) 1, 644-649: 647s.

³³ D. LAMPUGNANI – P. CAPPELLETTI, *Innovazione sociale e generatività sociale: quale trasformazione delle relazioni sociali?*, in «Impresa Sociale» (2016) 8, 4-14: 5.

Nel complesso, i tre campi applicativi presi in esame mostrano come questo approccio consenta di superare la tradizionale dicotomia tra analisi e azione. Nelle politiche pubbliche, nell'educazione e nell'innovazione sociale, la sociologia generativa offre gli strumenti per individuare e modellizzare i meccanismi che strutturano le traiettorie sociali, mentre la generatività sociale offre i criteri per orientare tali meccanismi verso configurazioni più capacitanti, più eque e più sostenibili.

Conclusione

L'itinerario sviluppato in queste pagine ha mostrato come il dialogo tra sociologia generativa e generatività sociale consenta di ripensare il ruolo della sociologia in una fase storica segnata da crisi multiple, in cui limitarsi a descrivere "come stanno le cose" non è più sufficiente se non chiarisce, al tempo stesso "come diventano così" e "come potrebbero diventare altrimenti". La sociologia generativa ha offerto, da questo punto di vista, una grammatica analitica capace di cogliere il sociale come processo, facendo dei meccanismi generativi l'unità di analisi privilegiata per spiegare l'emergere, la riproduzione e la trasformazione di configurazioni sociali complesse.

L'integrazione fra queste due prospettive ha consentito di delineare una sociologia al tempo stesso analitica e normativa, capace di assumere in modo riflessivo la propria responsabilità generativa e proprio per questo chiamata non solo a rendere intelligibile il divenire dei mondi sociali, ma anche a orientarne, in modo riflessivo e responsabile, le future condizioni di possibilità.